

## La bandiera iridata sventolerà sull'università di Bologna

La bandiera arcobaleno della pace è stata consegnata ieri da una delegazione di studenti al rettore dell'università di Bologna, Pier Ugo Calzolari. Che ha commentato: «Ho ringraziato gli studenti per la loro autentica volontà di contribuire alla diffusione della sensibilità attorno al tema della pace».

Dunque, la bandiera sventolerà anche dagli edifici universitari? «Già qualche settimana fa - risponde il rettore - il consiglio di amministrazione ha discusso dell'esposizione della bandiera. L'università è luogo di libertà: la bandiera può quindi essere esposta, purché non a fianco o in sostituzione della bandiera nazionale e di quella europea. In particolare ne ho consentito l'esposizione a Palazzo Paleotti, perché è il luogo dedicato agli studenti. Non ritengo opportuno che invece sia esposta a Palazzo Poggi perché il rettore deve essere considerato un punto di riferimento da tutti, luogo di unione per tutti».



## L'arcivescovo di Spoleto: «Il Parlamento scelga la pace»

PERUGIA L'arcivescovo di Spoleto Riccardo Fontana ha invitato il Parlamento italiano ad avere coraggio. «Coraggio - ha detto - per fare la scelta della pace. La nostra visita nella costa occidentale dell'Australia è servita a darci l'ulteriore conferma che è possibile mettere in pratica lo spirito benedettino e costruire

una vera e solida cultura di pace». L'appello del vescovo di Spoleto è stato lanciato durante l'incontro con il vice presidente della Camera Mussi a cui hanno partecipato tra gli altri, l'assessore provinciale di Perugia Conti, il vice presidente della Provincia di Ascoli Piceno Saccuti i sindaci e vice sindaci dei Comuni della Valnerina (Preci, Sant'Anatolia di Narco, Ferentillo) e Arquata del Tronto. Mercoledì 19 marzo è in programma l'incontro con il Papa in Vaticano. La Fiaccola della pace, in attesa del 19, sarà custodita a Roma, nella Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica.

# Lavoratori per la pace. Saranno 500mila

Milano, sarà imponente la manifestazione di sabato della Cgil. Domani sciopero di 15 minuti in Europa

Vittorio Locatelli

MILANO Il mondo del lavoro è per la Pace, senza se e senza ma. Sabato 15 marzo a Milano convergeranno da tutta Italia i manifestanti chiamati a raccolta dalla Cgil per esprimere una decisa opposizione all'attacco militare contro l'Iraq. Ad un mese delle iniziative che si sono tenute in centinaia di città del mondo, il più grande sindacato italiano conta di portare nelle strade di Milano almeno 500mila persone, che con tre lunghi cortei confluiranno in piazza Duca d'Aosta, davanti alla stazione Centrale, dove alle 16 si terrà il comizio del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani.

La macchina organizzativa del sindacato lavora a pieno regime: per sabato, a ieri mattina, sono già stati prenotati oltre 2.000 pullman e 34 treni speciali che arriveranno da tutta Italia. I tre cortei, che si concentreranno in piazza Duomo, piazzale Loreto e piazzale Cadorna, si muoveranno a partire dalle 14, attraversando gran parte della città che ormai è

Sono già stati prenotati oltre 2.000 pullman e 34 treni speciali che arriveranno da tutta Italia

costellata di bandiere della Pace che sventolano da migliaia di finestre, per ricongiungersi davanti alla Stazione Centrale. Per consentire a tutti di vedere e ascoltare il comizio conclusivo di Guglielmo Epifani, la parte finale della manifestazione è prevista in una zona molto vasta, che dalla Stazione arriva fino in piazza della Repubblica attraverso via Vittor Pisa-

ni, nella quale saranno allestiti due maxischermi. Un altro sarà di fianco al palco del comizio e un altro ancora in piazza della Repubblica. Durante la manifestazione i maxischermi serviranno da «palchi virtuali», perché manderanno in onda la diretta dei cortei con interviste e commenti dei partecipanti.

I cortei saranno aperti tutti dallo

stesso striscione «Pace e Diritti». Alla manifestazione hanno già dato la loro adesione i Ds, il PdCi e Rifondazione Comunista, l'Unione degli studenti, Emergency e numerose altre associazioni oltre a numerose personalità della politica, della cultura e dello spettacolo. Un elenco che si allunga di ora in ora. Le associazioni si raggrupperanno nel corteo che

partirà da piazza Cadorna mentre i partiti parteciperanno a quello che partirà da piazza Duomo con la presenza del segretario generale della Cgil Epifani.

«Pace e diritti», sono questi i due temi portanti della grande mobilitazione, presentata ieri dal segretario della Camera del Lavoro di Milano Antonio Panzeri. «Noi alla guerra che potrebbe scoppiare in Iraq, a quella che insanguina da anni Israele e Palestina, contro il terrorismo di ogni tipo: «sì» alla difesa dell'articolo 18, all'estensione delle tutele sindacali a tutti, alla difesa delle pensio-

ni e del welfare. «In questa fase di grande pericolo e tensioni - ha detto Panzeri - sappiamo i rischi che una deflagrazione globale, una guerra, comportano anche sul piano economico. In uno stato "pre-bellico" sono già aumentate le materie prime e si colgono le avvisaglie della crisi. Se, e speriamo che non accada, si arriverà al conflitto, oltre ai nefasti effetti sulle vite umane, in pericolo saranno i diritti fondamentali delle persone e il loro lavoro».

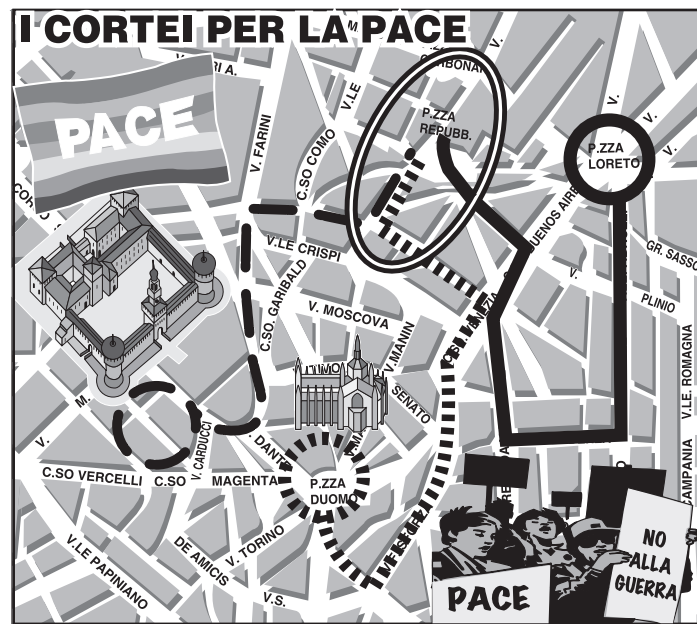
Panzeri ha ricordato che domani, 14 marzo, la Ccs (Confederazione europea dei sindacati) darà un

primo segnale che tutto il mondo del lavoro del Vecchio Continente si oppone alla guerra, con uno sciopero generale di 15 minuti indetto in tutti gli Stati. Duro il giudizio del segretario della Camera del Lavoro sul governo italiano: «Non ho ancora capito la posizione del nostro Governo sull'Iraq - ha detto - è un silenzio inquietante. Si potrebbe affiggere un manifesto con scritto Berlusconi ricercato, visto che il premier è scomparso dalla circolazione in questi giorni». Panzeri ha approfondito il tema dei diritti, spiegando che «la guerra ci consegna una realtà più povera anche in termini di salari e di diritti», e che la Cgil «prosegue la sua battaglia contro la modifica dell'articolo 18 e per estendere, con due iniziative legislative, le tutele, i diritti e gli ammortizzatori sociali». Ma la lotta è anche «contro la controriforma sanitaria, i ticket, la decontribuzione previdenziale per i neo-assunti, la vergognosa legge repressiva Bossi-Fini» ha concluso Panzeri, annunciando una forte presenza al corteo di sabato di rappresentanze degli immigrati.

I tre cortei si concentreranno in piazza Duomo piazzale Loreto e piazzale Cadorna alle 14



Protesta ieri di eurodeputati al Parlamento di Strasburgo con l'esposizione di bandiere della pace



### L'iniziativa dell'Unità

# Il dolore delle guerre scolpito nelle immagini

Oreste Pivetta

Il soldato in tuta mimetica, che lo mimetizza non tra i rovi di una savana o tra le dune di un deserto, ma accovacciato su un divano di damaschi fioriti e di intarsi dorati. Alle spalle del soldato tre quadri, tre ritratti, un re e due altezze reali. Fahad, Abdullah, Sultan. Arabia Saudita, gennaio 1991. È la foto di Francesco Cito, che apre "Fronti di Guerra", una nuova rivista, che ha un titolo, Trenta (a indicare una sperata periodicità), che troverete da oggi in edicola, insieme con l'Unità, con il Manifesto, con Liberazione, con Cartha, una rivista ideata e costruita da Francesco Mininni, Luciano Ferrara, Francesca Marzotto, Samuele Pellicchia e soprattutto da sessantanove fotografi, italiani e di tutto il mondo per centocinquanta scatti. Una rivista vera, non una sorta di "speciale" monotematico, anche se il tema prevalente, dettato dai tempi (cioè dall'attualità giornalistica) è proprio la guerra. La struttura è aperta: quasi una cronaca delle manifestazioni di pace, all'inizio, le poesie di Nazim Hikmet, di un bambino palestinese morto dodicenne a Nablus, di Emily Dickinson e di Piero Calamandrei («Lo avrai/ camerata Kesslering/ il monumento che pretendi da noi italiani...»), il "tema", i servizi su Baghdad, sul Nord Corea, sull'acqua... Spiegano i redattori: «Fare informazioni con le immagini, raccontare storie fotografando: è un mestiere. Per farlo bisogna andare dentro i fatti mentre accadono, prendersi qualche rischio e molti fastidi. Non si porta a casa, di questi tempi, né gloria né denaro, ma una storia e la voglia di narrarla. Lo scopo non è arrivare primi. Non è neanche stupire».

I fotografi "narratori". Stavolta la storia è di guerra. Nei prossimi numeri potrebbe essere il lavoro, l'Italia delle periferie reali e metaforiche, e altro, secondo la cronaca. I luoghi del primo incontro sono Iraq, Bosnia, Kabul, Kosovo, Palestina, Vietnam, Somalia, Eritrea, Cambogia, Sudan... Le guerre, come dimostrano "cinquant'anni di pace", sono state e restano infinite, come i

numeri dei morti, dei feriti, delle vittime. Le foto di guerra raccontano soprattutto storie e volti di civili. Sembra un paradosso ma i soldati si vedono poco, come poco si vedono cannoni e carri armati (per lo più in forma di rottame). Invece tantissime sono le donne offese o i bambini offesi: quelli annientati dalle bombe, dalle macerie, dalla fame o dai gas, quelli che comunque cercano di sopravvivere. Come il bambino afgano di Nino Leto: quattro o cinque anni e già una gamba in meno e un paio di stampelle in più. O la scolara di Jenin, Palestina, fotografata da Isabella Balena, che va a scuola traversando gli scheletri di



Il nacimiento del 15 febbraio nelle foto di chi c'era



## Foto collettive di un evento Il vostro 15 febbraio in un Cd

Toni De Marchi

L'avevamo lanciata un po' per scommessa e un po' per sfida, un'idea nata per caso mentre discutevamo su come seguire la manifestazione del 15 febbraio: chiedere ai frequentatori del sito de l'Unità di inviarcì le foto della «loro» giornata per la pace. Le macchinette digitali ci danno questa opportunità: trasformare chiunque in un cronista visivo, istantaneo, senza mediazioni, capace di far circolare quasi in tempo reale la propria te-

stimonianza.

Che la risposta sarebbe stata straordinaria lo capimmo già venerdì: una trentina di foto ci erano giunte in redazione quando ancora i pullman per Roma non si erano messi in moto. Certo, la manifestazione non c'era in quelle immagini, ma c'era già il clima: come il cartellone del benzinaio fiorentino che al posto dei prezzi aveva scritto «pace», o le bandiere esposte ai balconi più impensati di mezza Italia.

Sull'onda dei tre milioni che avevano occupato Roma e delle molte decine di milioni che aveva-

no sfilato in mezzo mondo, arrivavano anche le foto: centinaia. Chi ne mandò una e chi cinquanta, chi non nascondeva l'impaccio del fotografo improvvisato e chi ostentava qualità degne di un professionista.

Ma non era la qualità estetica delle fotografie a colpirci. Perché, se è vero che ciascuna di esse ritagliava un pezzo minuscolo del fiume di volti e voci che attraversò Roma e che in quanto tale avrebbe trovato forse più giustificazione in un album di famiglia che in una cronaca giornalistica, tutte avevano qualcosa in comune: la consapevolezza entusiasmante di essere stati protagonisti di una storia che si potrà raccontare per molto tempo.

Nacque così l'idea di mettere insieme tutti questi fotogrammi e di fissarli in un Cd che da oggi per quindici giorni è in vendita a 1,9

euro con l'Unità, il Manifesto, Liberazione e Carta. «Fronti di pace», oltre trecento foto che sono le «vostra» foto, pezzi di una giornata che ha messo insieme Roma e Manchester, il Polo Sud (sì, perché anche dalla base antartica Scott-Admunden ci sono state spedite delle immagini) e Tokyo. Le abbiamo divise per temi, per luogo di provenienza, abbiamo messo anche un indice degli autori così che tutti

quelli che ci hanno spedito le loro immagini possono ritrovarle facilmente. E ci abbiamo aggiunto quattro portfolio di fotografi professionisti, per offrire un punto di vista più disincantato. Come colonna sonora, semplicemente le voci di quel giorno, un nastro audio dove si concentra l'infinita sapienza politica della gente. Quella che il New York Times ha definito «l'altra superpotenza».

case, un tempo. O lo straordinario Khan Younis di Gaza, ritratto da Bruna Orlandi mentre guarda l'ora, tra i mitra israeliani, in doppiopetto grigio, camicia e cravatta, una faccia scolpita da vecchio contadino meridionale. E poi ancora: le donne in fuga, le donne che piangono la foto di un morto, le donne davanti ai cadaveri dei loro uomini. La guerra la pagano i civili. La retorica bellissima e bellicista si rovescia nella quotidianità del dolore e della sopravvivenza.

I fotografi sono tanti: Francesco Acerbis, Christopher Anderson, Luigi Baldelli, Jam Bauer, Romano Cagnoni, Uliano Lucas, Don McCullin, James Nachtwey, Livio Senigalliesi, Gervasio Sanchez, Roby Schirer... Bisogna sfogliare le sessantasei pagine della rivista (che contiene anche scritti di Dacia Maraini, Erri De Luca, Emilio Molinari, Sergio Ramazzotti, Ernesto Sabato).

Ieri sera, con Federico Mininni e Carlo Cerchioli (uno dei fotografi), la rivista è stata presentata, a Milano, nella Libreria Feltrinelli di piazza del Duomo. Molta gente e molte feste. Per una volta quattro giornali si fanno editori di un'opera completamente nuova, non si limitano a ristampare un titolo dal catalogo, e soprattutto ridanno la "copertina" al fotogiornalismo, un genere sui quotidiani ospitato come "messaggio" di complemento, tra il riempitivo e l'estetica (magari esaltata fino all'oscenità, senza rispetto per il contenuto). Ci si è chiesti come integrare immagine e scrittura: probabilmente seguendo allo stesso modo i percorsi della cronaca e della ricerca, «camminando» (come ha spiegato il professionista Carlo Cerchioli) per curiosità, gusto intellettuale, desiderio di una verità, passione (e compassione, come dice un grande giornalista, Ryszard Kapuscinski: chi fa questo mestiere, non può essere cinico). Il problema - hanno detto tutti - sarebbe la continuità, che confermerebbe un progetto culturale e un rapporto serio con il pubblico. Pesano ovviamente le leggi del mercato. Dipende dal successo dei primi numeri.